

Caro Direttore, da dirigente a riposo della gloriosa Fiera di Milano, pur avendo a suo tempo operato e combattuto al fine di ottenere che il «Quartiere antico» venisse abbandonato per dare respiro alla città ed efficienza operativa all'attività fieristica milanese divenuta ormai convulsa, continua e... invasiva, pur avendolo a suo tempo fatto, oggi, dopo aver appreso che il grande ultimo padiglione fieristico che portava il numero 7 è stato abbattuto, una lacrima è silenziosamente scesa dai miei stanchi occhi.

Ho per un attimo rivissuto il giovanile passato che al fianco di Michele Guido Franci e del grande, indimenticabile Stefano Cappelletti, sin dal 1958, mi vide diuturnamente operare per conservare, abbellire, ingrandire, quel fantastico antico «Quartiere Fiera» che onore e fasto ha dato alla mia seconda

patria Milano e ricchezza e operosità e buon nome alla nostra Italia.

A mantenere umida la mia lacrima, alcune telefonate che alcuni cari collaboratori e amici mi hanno dedicato per l'occasione.

Ed ho voluto scrivere al mio «il Giornale» perché traccia di questo «dolore» rimanga nei suoi scritti. È dolore per aver definitivamente perduto un qualche cosa di estremamente caro; un insieme di fabbricati (che erano padiglioni), di viali, di pensiline, di ingressi, di negozi, di antenne, di strutture, di aiuole, di archi, di tutto e di tanto, realizzati forse anche a vanvera ma tali da dare colore, calore, vivacità, vita a un qualche cosa che altrimenti freddo-mercato sarebbe apparso.

È stata l'arte del «mercato» che guidò la nascita di quel quartiere; è stato l'operare silenzioso e continuo di un pugno non mi-

IL TEMA DEL GIORNO

«Ricordate la mia Fiera di Milano»

nuscolo di persone (allestitori, imprese, operai, vigili, impiegati, architetti, inservienti, geometri, ingegneri, elettricisti, idraulici, falegnami) che fecero di quel quartiere il centro nazionale (europeo) del commercio e degli scambi. Su quel terreno, in quei fabbricati (padiglioni) si sono incontrati amichevolmente milioni di imprenditori, di operatori, di visitatori. Lì, in quel quartiere, in ogni fase della sua storia, si è tratto vigore dalle difficoltà, quasi ad alimentarsi ad esse, per riprendere e crescere.

Non si deve dimenticare il «mio» vecchio glorioso Quartiere Fiera Campionaria di Milano di Largo Domodossola. Su quel terreno, dentro quelle mura, uomini umili e celebri hanno operato, creando e credendo. Che il mio «il Giornale» ricordi.

Paolo Noceti
Casciana Terme (Pi)

Capisco la sua lacrima. Della Fiera nata nel 1906 per la prima grande esposizione universale restano solo due edifici: il padiglione 3, in stile liberty, vincolato dalla Sovrintendenza, e la palazzina sede degli uffici. Tutto il resto è stato abbattuto: con ieri è finita l'opera di demolizione, si comincia a costruire un pezzo della nuova città.

E così Milano affronta una nuova sfida. Sarebbe bello se sapesse affrontarla con lo spirito della sua lettera: aperto al futuro e attaccato al passato, con un forte legame a ciò che è stato e il giusto entusiasmo verso ciò che sarà. Bisogna essere così: capaci di guardare indietro e, insieme, anche avanti. Per questo la ringrazio della lettera e raccolgo il suo invito: è il nostro modo di augurare alla città, che comincia il suo cammino di profonda trasformazione, di partire con il piede giusto. Nonostante i grattacielisti storti.